

Dai 5Stelle cade l'astro Di Maio

Lui prova a scaricare le colpe sul caso Marra: «Mai detto che era pulito». Ma la sua versione non regge e tradisce il tentativo di ripararsi dai nemici interni

ALTRO TENTATIVO Già in estate i vertice pentastellati avevano fermato un'operazione simile: ora gli avversari del vicepresidente della Camera tornano all'assalto

MARCO GORRA

Tamponata alla bell'e meglio la situazione in Campidoglio con la nomina a vicesindaco dell'assessore ex veltroniano alla Cultura Luca Bergamo - della cui promozione nessuno è contento, ma di cui almeno sono tutti non troppo scontenti - e restando in attesa degli sviluppi (interrogatori al via oggi) dell'inchiesta giudiziaria, resta da dire del risolto politicamente più sensibile del caso Marra: quello che vede coinvolto Luigi Di Maio.

Il quale si trova nella poco invidiabile situazione di doversi difendere all'esterno da un attacco interno: quella della folta schiera di nemici domestici che, maltollerando da tempo l'ascesa del vicepresidente della Camera a punta di diamante nonché candidato premier in pectore, hanno colto al balzo l'occasione per sferrargli contro l'attacco finale. Colpire Di Maio per interposta Raggi (della cui autonomia e delle cui scelte il nostro era stato il più strenuo difensore, e non solo per ottemperare al proprio ruolo di responsabile enti locali) onde ribaltare i rapporti di forza interni.

Il tentativo di distanziarsi dal pasticcio capitolino, però, sta riuscendo male. L'autodifesa («Chiesi a Marra di allontanarsi dal gabinetto del sindaco») pubblicata domenica sul blog di Grillo è stata un buco nell'acqua: già sui giornali del mattino abbondavano le ricostruzioni in senso opposto, e la giornata di ieri

ha provveduto a regalare nuove evidenze. Tra cui spicca la prova tv, ovvero un video di luglio realizzato da una giornalista di *Fanpage* in cui Di Maio, richiesto di un commento sul braccio di ferro intorno alla nomina di Marra, si produce in una tetragona difesa dell'operazione, dicendosi felice che «chi in questi anni ha dimostrato buona volontà ed ha competenza e storia personale all'interno della macchina amministrativa ci venga a dare una mano».

Né pare funzionare meglio l'idea - annunciata sul solito blog quando il sole è ancora basso - di querelare a raffica chiunque abbia l'ardire di accostarlo alla vicenda in oggetto. E non tanto perché l'iniziativa viene da un dirigente di un partito il cui grande capo, ancora poco tempo fa, si scagliava lancia in resta contro la piaga delle cause di diffamazione intentate dalla casta per mettere la mordacchia all'informazione (titolo del post: «La querela contro la Rete»): il punto è che, al ritmo a cui stanno venendo fuori le smentite alla versione del Di Maio campione dell'antimarrismo, c'è il rischio che il vicepresidente della Camera finisca a doversi querelare da solo.

Al di là delle facezie, il nodo politico è quello accennato sopra, e non ha nulla a che vedere con quello che scrivono i giornalisti. Il problema è quello che fanno i compagni di partito. I quali ad azzoppare il maltollerato competitore interno ci avevano già provato a fine estate, quando era esploso il caso dell'assessore Muraro sotto indagine con

corollario di mail male interpretate e variazioni sul tema del «non poteva non sapere» a carico di Di Maio. Il tentativo non era andato a buon fine per l'intervento delle alte sfere che, intuiva la manovra, avevano deciso di andare di realpolitik e blindare Di Maio, stoppando sul nascere la faida.

Solo che adesso il fato ha messo sul tavolo una seconda opportunità. Ed è ripartita la giostra. Non a caso, a proferire i commenti più duri a botta calda erano stati proprio quegli esponenti (da Roberto Fico a Roberta Lombardi) tradizionalmente più ostili all'ascesa di Di Maio. E che l'operazione in atto fosse sovrapponibile a quella di qualche mese fa lo dimostra anche la reazione delle alte sfere, con Casaleggio junior (secondo un retroscena di *Repubblica*, non smentito) ad imporre ad un Grillo assai recalcitrante la ulteriore messa in sicurezza della Raggi perché «altrimenti affonderà Di Maio».

La sorte dell'astro nascente di M5S si conferma legata a doppio filo a quella del sindaco di Roma. Insieme stanno, e insieme cadranno. Se la fragile tregua siglata ieri col rimpasto di giunta reggerà e - soprattutto - se gli sviluppi dell'inchiesta non offriranno colpi di scena clamorosi, allora il vicepresidente della Camera potrà continuare la propria scalata, ancorché in equilibrio precario. In caso contrario, l'assalto ripartirà. E non sarà con le arrampicate sugli specchi e le minacce di querele che lo si potrà respingere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

FIGLIO D'ARTE

Luigi Di Maio nasce ad Avellino il 30 luglio 1986 in una famiglia appassionata di politica: suo padre è un dirigente locale prima del Msi e poi di Alleanza nazionale. Il giovane Di Maio inizia a occuparsi di politica a scuola. Diplomatosi, si iscrive prima a Ingegneria e poi a Giurisprudenza e viene eletto nel consiglio di facoltà. All'università conosce il M5s e nel 2007 il primo Meetup a Pomigliano d'Arco

L'ELEZIONE

Nel 2010 si candida alle comunali a Pomigliano D'Arco, raccoglie 59 preferenze ma non viene eletto. Nel 2013 si candida per il Parlamento e viene eletto. Il 21 marzo 2013 Di Maio viene eletto vicepresidente della Camera dei deputati, e diventa a 26 anni, il politico più giovane ad aver ricoperto questo ruolo. Fa anche parte della XIV Commissione Politiche dell'Unione Europea

